





# LEUCOTEA

ISBN 979-12-81904-03-3

© Copyright 2024 by Leucotea Sas,  
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

[www.leucotea.it](http://www.leucotea.it)

Prima edizione

ANITA CAINELLI  
QUALCHE RUGA DI TROPPO

LEUCOTEA  
SANREMO



## CAPITOLO I

Verona si sveglia nel tepore del sole autunnale. L'acqua dell'Adige è quieta e scorre lenta scintillando appena sulle increspature delle onde. L'aria è fresca e pulita, quella del mattino dopo una nottata di pioggia.

A quest'ora il fermento cittadino non è ancora all'apice e il lungo fiume è quasi silenzioso, tra il calpestio delle prime foglie cadute e il vento leggero che muove le fronde. Guardo il cielo: ci sono nuvole bianche e soffici a interrompere l'azzurro intenso di fine settembre. Ma più in là, oltre i campanili, oltre i tetti rossi dei palazzi antichi, dietro gli ultimi edifici moderni che segnano i confini della città, si stanno addensando nuvole scure, minacciose. Osservandole mi sento inquieta, quasi il loro avanzare incombesse come un cattivo presagio.

Elisa e Valerio sono appena rientrati dal viaggio di nozze, ma ancora non ci siamo visti. Forse stasera riesco a passare a trovarli. Sono curiosa di vederli alle prese con la loro nuova vita. Stento a immaginarmi Elisa come perfetta casalinga, visto il caos che abitualmente regnava nel nostro appartamento, solo in piccola parte per colpa mia.

Valerio è tornato al lavoro a pieno ritmo. Questo nuovo omicidio, apparentemente collegato con i precedenti - nonostante il responsabile dei sei delitti che hanno sconvolto Verona per diversi mesi sia in carcere in attesa di regolare processo - ha riportato a galla l'angoscia delle indagini, dei sospetti, di un movente che mai potrebbe giustificare un assassinio.

Roberto è seriamente preoccupato. La nostra città, solitamente tranquilla, con qualche piccolo crimine di portata accettabile per le dimensioni urbane, non ha mai visto una tale escalation di delitti. Va bene, sei sono stati compiuti da un *serial killer*, ma ora questa nuova vittima sta evidenziando pro-

blematiche più ampie, le cui soluzioni non sono facilmente attuabili: insoddisfazione, degrado, povertà, intolleranza.

La suoneria del cellulare mi riporta al Lungadige e alla passeggiata verso casa di mio padre.

«Dove sei?» La voce di Roberto è profonda e preoccupata. Sento la sua ansia avvolgermi con intensità.

«Sto andando da papà.» Mi precipito a rassicurarlo. Da quando è stata ritrovata l'ultima vittima Roberto è diventato quasi assillante. Probabilmente anche per colpa del pericolo che ho corso insieme a Elisa, rapita dal suo *wedding planner* e tenuta in ostaggio nella soffitta di "Villa Staferio". «Sono quasi arrivata.» Aggiungo, pur mancando ancora un paio di chilometri buoni a casa di mio padre.

«Vengo a prenderti tra un'ora? Diciamo alle undici? Così ti aggiorno sulle indagini.»

«Posso venire io in Questura, non serve che vieni a prendermi. Arrivo per pranzo? Mangiamo insieme alla mensa?»

Roberto tentenna, ma poi si convince.

«Santo cielo, mi fa impazzire con la sua apprensione!» Mi sfogo con mio padre. «Capisco che l'idea di un assassino a piede libero in giro per la città non sia il massimo, ma non può controllare ogni mio passo per timore che mi accada qualcosa!»

«*Te sé che l'è el so modo de farte vedar che a ti el ghe ten, che el te vol ben, ensoma.*»

«Sì certo, ma è un po' esagerato, non pensi? Non vedo perché qualcuno dovrebbe farmi del male! La donna che hanno trovato strangolata davanti allo studio del chirurgo plastico non può avere nulla a che fare con me. Non la conoscevo, non frequentavamo gli stessi ambienti. L'avevamo solo avuta in ospedale come paziente per un breve ricovero...»

«*Eco, veditu? Ghe anca el colegamento! Stà atenta, butele-ta, zugar a far i polisioti l'è en riscio.*»

Quando esco da casa di mio padre mi domando se non abbia una parte di ragione. Rimane il fatto che io non "gioco a fare

il poliziotto”, bensì mi ritrovo “sentimentalmente coinvolta” con un rappresentante delle Forze dell’Ordine, quindi non posso esimermi da fare la mia parte, fosse anche solo quella della sostenitrice.

Il palazzo della Questura di Verona si erge austero nel suo colore sbiadito dal tempo e nella sua struttura minimalista. L’ufficio di Roberto è in fondo al lungo corridoio, quasi di fronte a quello del Vice Questore, Valerio Nardelli. La porta è aperta e vedo entrambi in piedi, uno al telefono con voce concitata, l’altro che misura a passo pesante la diagonale della stanza andando avanti e indietro, decisamente agitato.

«Bisogna rintracciare il compagno della vittima! Possibile che ancora non siate riusciti a trovarlo?» Valerio, poco paziente di indole, è già alterato. Il Vice Questore, nonché marito di Elisa, ha un carattere piuttosto chiuso, è taciturno, riflessivo e dotato di un certo sarcasmo. Tutte caratteristiche che con sua moglie ha dovuto smussare, ma che sul lavoro ritornano puntualmente. Nardelli è un gran bell’uomo: lineamenti severi, ma molto regolari, occhi profondi e una chioma folta e scura con qualche filo d’argento a dargli un’aria autoritaria. Ovvio che la mia amica, nonché ex coinquilina, Elisa lo abbia puntato fin dal primo incontro, circa un anno fa, dopo aver assistito a un omicidio, insieme alla sottoscritta, rientrando dall’inaugurazione del ristorante di Emilio. Sembra passato un secolo, altro che dodici mesi!

«Giorgia!» Roberto ha impiegato qualche minuto ad accorgersi della mia presenza. «Siamo in alto mare, anzi, in aperto oceano! Tu conoscevi la vittima, vero? Te la senti di lasciare una deposizione? Poi andiamo a pranzo, promesso.»

«Non la conoscevo, in realtà. L’ho assistita durante un ricovero, scambiando con lei appena qualche convenevole o qualche frase connessa alla sua salute. Non saprei cosa dire...» Mi metto subito sulla difensiva. Detesto parlare dei pazienti, è una cosa che mi mette sempre a disagio e, anche se Angela Maestri è morta, il suo diritto alla *privacy* permane legalmente.

Ovvio che davanti alla Polizia non posso evitare di dire quello che so, per quanto poco sia.

«Io conto più sulle sensazioni che hai provato, sulle emozioni che hai sentito assistendola. Qualcosa di particolare? Ricordi forse paura? Rabbia? Rancore?» Roberto ha una fiducia smisurata nel mio “dono maledetto”, la mia capacità di sentire le emozioni altrui in modo talmente amplificato da avvertirle come mie, e sentirne perfino i pensieri che le accompagnano.

«Non ho un *database* dove conservo le emozioni che mi raggiungono. E fortunatamente, aggiungerai!»

«Ripetimi allora quello che ricordi della Maestri, magari ti viene in mente qualcos'altro.» Insiste Roberto.

«Era una donna molto vitale, una chiacchierona, simpatica e arguta. Faceva sempre battute di spirito, anche sul suo stato di salute e sui suoi numerosi interventi di chirurgia estetica.» La ricordo bene: era molto bella, solo parzialmente per merito della chirurgia plastica. Aveva capelli lunghi e mossi, color miele. Un viso perfetto, gli occhi liberi da rughe di espressione, labbra carnose, naso diritto, zigomi alti e pieni, sopracciglia tatuata e ciglia lunghissime. Era alta e aveva gambe snelle e toniche. Il seno era abbondante, quasi azzardato in una buona quinta misura. Questa era la descrizione fisica che già avevo fatto a Roberto e Valerio, da cui ne usciva una donna che non avrebbe avuto bisogno della chirurgia per essere bella, ma che vi si rivolgeva continuamente per correggere le piccole imperfezioni e cancellare i segni del tempo. Probabilmente una persona insicura, nonostante le apparenze. Con un'autostima da alimentare con costanza. Ricordo una sua battuta sulla cellulite: “non posso dire che la detesti, solo che non potrei permettermela”. Dopodiché aveva riso, ma in modo amaro. La sua frase mi aveva colpito. La riferisco ai due poliziotti sebbene non ritenga che possa avere alcun valore. Penso solo che, il più delle volte, non sia solo lo specchio, bensì il giudizio degli altri a condizionarci.

«Potrebbe essere importante, invece.» Conclude Valerio. «Forse aveva un compagno esigente sul fronte estetico, uno che non avrebbe accettato altro che la perfezione...»

«Peccato che non riusciamo a trovarlo.» Aggiunge Roberto.  
«Com'è possibile? Non sapete dov'è o è lui che non si fa trovare?» Domando piuttosto allibita.

«È proprio quello che dobbiamo capire.» Valerio va alla finestra e appoggia i palmi delle mani al davanzale. Guarda fuori verso la sua Verona, martoriata dai crimini. «E il prima possibile.»